

Ingegnere, obiettore e ambientalista: Sant'Antonino piange il suo No Tav

S. ANTONINO - «Spero di svegliarmi e scoprire che è stato solo un brutto sogno». Le parole con cui un amico ha voluto salutare Fabio Cantore sulla pagina facebook sono le parole che tutti hanno pensato domenica pomeriggio, quando la triste notizia ha fatto il giro del paese. Un attimo e Fabio non c'è più. Un dolore che ha colpito una valle intera, e non solo perché i Cantore, panificatori da tre generazioni, sono una famiglia molto conosciuta ben oltre Sant'Antonino e Chiusa San Michele, di dove sono originari.

Fabio era sì il "figlio del panettiere", ma era anche il ragazzo che, all'età di 30 anni, aveva coraggiosamente deciso di mettersi in gioco, in barba al luogo comune che vuole i giovani del terzo millennio poco inclini all'impegno civile. Nel 2009, alle ultime elezioni comunali, si era infatti candidato a sindaco con una lista civica vicina al movimento No Tav, lontana da qualsiasi appartenenza partitica, riuscendo anche nell'impresa di portare a casa il numero di voti necessario per strappare un seggio in consiglio comunale.

Quella sera nella vecchia palestra, alla presentazione del programma elettorale, aveva preso il microfono in punta di piedi, con quell'umiltà che appartiene a chi non è «né un oratore, né un professionista della politica». Cantore aveva esordito così. Era il suo modo di essere e di presentarsi, e sicuramente ne

andava fiero. In tutto quello che faceva, ci credeva fino in fondo. Classe 1978, laureato in ingegneria per l'ambiente e il territorio, Fabio sapeva riversare i suoi interessi e le competenze acquisite in anni di studio nell'impegno a servizio della comunità, ad esempio come attivista del movimento No Tav.

Da alcuni anni lavorava al politecnico come ricercatore, dove stava facendo il dottorato di ricerca e dove per altro gli era stato da poco rinnovato il contratto. «Fabio era stato un mio allievo e oggi era per me un giovane collega - lo ricorda ancora provata la sangioriese Marina Clerico, docente di sicurezza ambientale al Politecnico di Torino nonché assessore in Comunità montana - la sua perdita lascia un vuoto immenso: in silenzio, ma con una grande capacità di vedere oltre, aveva saputo scalare i vari gradini dell'Università, costruendo davvero un bel percorso di studi. Non so dire quante telefonate di colleghi vicini e lontani ho ricevuto in questi giorni: questo dà l'idea di quanto fosse tenuto in considerazione».

Aveva una grande sensibilità verso le energie da fonti rinnovabili e, più in generale, per tutto ciò che aveva a che fare con il rispetto dell'ambiente, dal nucleare all'acqua pubblica. Temi su cui aveva anche giocato buona parte della sua campagna elettorale. «In questi due anni si era battuto molto sulla salvaguardia del territorio: il consumo del

suolo era un filone che gli stava molto a cuore - ricorda il sindaco Antonio Ferrentino che dal 2004 al 2009, durante la sua prima amministrazione, lo aveva anche nominato come rappresentante della maggioranza nella commissione igienico-edilizia - spesso ci siamo trovati d'accordo, altre volte no perché il Piano regolatore non lo permetteva, ma il suo è sempre stato un contributo che denotava attenzione e competenza».

Ieri il primo cittadino, una volta appresa la tragica notizia, si è subito recato alla camera mortuaria dell'ospedale di Susa: «Per quanto potevo ho cercato di essere vicino alla famiglia, che conosco da anni, anche se ogni parola è inutile di fronte ad un dolore così grande. Suo papà e sua mamma erano venuti a parlarmi pochi giorni fa perché volevano coinvolgere il Comune nei festeggiamenti per i 100 anni della loro attività». «Sono ancora stravolta - dice Donata Cappuccio, capogruppo dell'altra minoranza in consiglio comunale - Fabio era obiettore di coscienza in Comune quand'ero stata assessore: un ragazzo serio e affidabile, con cui avevamo potuto fare un bel lavoro. Politicamente era una persona rispettosa, con cui era possibile instaurare un confronto sempre costruttivo». Ultimamente aveva manifestato l'intenzione di lasciare il consiglio comunale. Viveva a Torino e i suoi impegni lavorativi non gli permettevano più

di seguire come avrebbe voluto l'attività amministrativa: «Fabio stava giustamente coltivando il suo futuro - commenta Emilio Bordolani, uno dei compagni di lista - il lavoro gli dava grandi soddisfazioni, aveva trovato una soluzione stabile e gratificante che per forza di cose lo teneva più lontano dal paese: per questo, con grande senso di responsabilità, stava valutando di passare la mano. Ricordo ancora il suo entusiasmo nel mettere in piedi la lista: era tra i più motivati e sapeva trasmetterlo agli altri». La sua attenzione per l'ambiente aveva trovato terreno fertile nell'attivismo No Tav. Quel 18 gennaio 2010 era tra coloro che portavano seggiole e tavolini da campeggio, teloni e sacchi neri pieni di aste metalliche per montare il primo gazebo, avamposto di quello che sarebbe poi diventato il presidio "La trippa". «È stato anche tra i più attivi nel tenere vivo il presidio. Lo potevi trovare di notte al gelo come di giorno a raccogliere documenti. Ma Fabio non era solo questo. Era anzitutto un ragazzo forte, generoso e con le idee chiare, che sosteneva sempre senza alzare la voce e sempre con il sorriso. Fabio ci mancherà, e ci mancherà prima di tutto come amico». Ieri sera gli attivisti No Tav si sono riuniti al presidio di Vaie per decidere come partecipare al funerale, che verosimilmente non si terrà prima di mercoledì. **Marco Giavelli**